

## **Tajani: Meloni in Usa per avere tariffe zero E Giorgetti: «Ora serve un compromesso»**

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI APRE AI MERCATI ASIATICI E RASSICURA: «IL MADE IN ITALY ABBATTE I DAZI»**



### **LA TRATTATIVA**

ROMA «Dobbiamo trovare un compromesso corretto». Alla vigilia della missione negli Usa del commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic e a pochi giorni da quella di Giorgia Meloni (fondamentale «per spingere il governo americano ad arrivare a dazi zero», come sottolinea il ministro degli Esteri Antonio Tajani) Giancarlo Giorgetti torna sulla querelle dazi. Intervendendo in video alla Scuola di formazione politica della Lega, il titolare del Mef annuncia l'incontro col segretario al Tesoro Usa Scott Bessent a margine degli Spring Meetings del Fmi in programma a fine mese e spiega: «Il negoziato non è semplice perché gli interessi ognuno cerca di farli in casa propria». Il confronto con Washington, peraltro, non si appunterà solo sulle tariffe: «C'è una forma di dazio implicito che viaggia attraverso il valore delle monete, correlato alla politica monetaria di Fed e Bce». Con la prima che, dopo aver tenuto fermi i tassi d'interesse, si appresta a impugnare le forbici, e la seconda che si prepara al settimo taglio da giugno 2024. E il cambio euro/dollaro arrivato a toccare i massimi degli ultimi 3 anni. E non è tutto. «Abbiamo una questione aperta sulla tassazione internazionale aggiunge abbiamo l'ambizione di creare la Global Minimum Tax che l'amministrazione Trump ha messo nel cassetto, e dobbiamo cercare di gestire la tassazione sul web che in Italia già è partita».

## LA WEB TAX

Il secondo tasto è quello più dolente. Sul tema, il ministro dell'Economia aveva lanciato l'allarme in tempi non sospetti: il 7 novembre scorso, in occasione della sua audizione sulla manovra alla Camera, Giorgetti aveva motivato l'intenzione del governo di eliminare i tetti della tassa digitale del 3% per superare «la discriminazione alla base della contestazione Usa che aveva originato ritorsioni commerciali» e scongiurare il rischio di nuove, prevedibili conseguenze legate al rientro di Trump alla Casa Bianca. Invano: il ripristino in sede parlamentare della soglia minima di fatturato globale a 750 milioni di euro (unito all'eliminazione di quella di 5,5 milioni di ricavi in Italia) ha, difatti, finito per scatenare l'ira funesta di The Donald. Quello che finora è stato una miccia, però, domani potrebbe diventare una fidejussoria da lanciare sul pannello verde della partita a poker sui dazi. Ecco perché la missione di Meloni potrebbe rivelarsi determinante. Per Roma e per Bruxelles perché, sottolinea, anche i partner Ue «guardano al rappresentante e al ministro italiano per vedere come può interpretare questa sorta di ponte con l'amministrazione Usa». In questa fase che è «come le doglie di un parto», potrebbe toccare all'Italia vestire metaforicamente i panni dell'ostetrica per far nascere le nuove regole della globalizzazione «che devono essere riscritte» dopo la fine di fatto del Wto, «morto già da qualche anno» a prescindere dallo «scossone» inferto da Trump. Anche se lo scossone più forte resta quello inflitto alla Cina con tariffe al 145%: «L'amministrazione Usa sta cercando di riequilibrare quello che altrimenti diventerà uno squilibrio strutturale e politicamente devastante». Su questo aspetto interviene anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani che, dopo la missione in India, si è spostato in Giappone per inaugurare il Padiglione Italia a Expo 2025 Osaka, e per aprire un varco sulla Via del Cotone «che dovrebbe collegare l'India all'Italia attraverso Israele e i Paesi del Golfo»: «I dazi sono stati un errore spiega il titolare della Farnesina ma non possiamo pensare di barattare l'amicizia con gli Stati Uniti con la Cina per fare un dispetto agli Usa». Posto che gli States «sono grandi interlocutori, ci sono altre realtà».

## SGUARDO A ORIENTE

Niente panico, dunque, perché «siamo in grado di abbattere alcune barriere tariffarie grazie alla qualità del prodotto italiano» e perché «il governo sa cosa fare» per far crescere l'export: «Oggi siamo a 623,5 miliardi di euro, vogliamo arrivare a 700 miliardi entro fine legislatura lavorando anche sul mercato giapponese, indiano e altri mercati orientali che rappresentano una straordinaria opportunità». Per ricucire lo strappo con Washington, poi, «ci sono 90 giorni di tempo» e «il viaggio di Meloni non è un viaggio per giocare una partita italiana ma per spingere il governo americano ad arrivare a dazi zero»: l'obiettivo, sottolinea il vicepremier azzurro, «potrebbe essere quello di creare un grande mercato euro-americano di libero scambio».

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA